

LO ZAR E LA "NUOVA RIVOLUZIONE" PER METTERE L'OCCIDENTE ALL'ANGOLO

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 31 luglio 2022

Quando Michail Gorbaciov e Boris Eltsin decisero di riformare l'Unione Sovietica, credettero probabilmente che per il buon funzionamento dello Stato occorresse adattare le istituzioni occidentali: assemblee parlamentari, corte costituzionale, un capo dello Stato elettivo. La Russia aveva allora una classe politica che sarebbe stata capace di occidentalizzare il Paese. Erano i diplomatici. Avevano viaggiato attraverso il mondo, conoscevano tutti i parlamenti, dalla Camera dei Comuni britannica al Senato della Repubblica francese, dalla Camera dei deputati italiana al Bundestag tedesco, dal Congresso degli Stati Uniti al Kokkai giapponese. Sapevano come funzionavano i parlamenti e come un Paese, grazie al rispetto delle regole democratiche, potesse cambiare il governo o addirittura la forma dello Stato.

Sapevano infine che le sorti di un Paese dipendevano in gran parte dal buon funzionamento della sua economia e avevano anche capito che un'economia nazionale è tanto più redditizia quanto più riesce a collaborare con altre economie. La Russia ha percorso tappe storiche diverse e ha fatto un'importante esperienza comunista che era l'esatto opposto della democrazia occidentale. Ma ha sempre cercato di avvicinarsi agli Stati democratici dell'Occidente e di studiarne il funzionamento. Quell'epoca è finita quando Vladimir Putin ha aggredito l'Ucraina. Avrebbe potuto farne un Paese amico, se non addirittura un satellite della Russia; ma ha preferito farne una colonia. Altri Paesi, negli ultimi due secoli, hanno attraversato con i loro eserciti le frontiere altrui. Ma un avvenimento di questi giorni dimostra che la Russia di Putin potrebbe essere alquanto diversa da quella che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni. In occasione del Forum economico di San Pietroburgo, nello scorso luglio, Putin ha pronunciato un discorso che è un atto d'accusa contro quelle che sono per lui le "malefatte della economia di mercato" in Europa e negli Stati Uniti: e che sono per noi invece le buone regole del liberismo economico.

La Russia dice di reagire alle sanzioni che le sono state imposte dopo la conquista dell'Ucraina e che considera una manifestazione di russofobia. A noi sembra invece che questa Russia stia preparando una nuova rivoluzione alquanto diversa da quelle del passato. Sta insorgendo contro l'economia di mercato nella convinzione (non priva di qualche verità) che sia il cuore e il polmone del nostro corpo. In questa vicenda Putin sta recitando la parte di Robespierre e noi quella dell'onesto borghese che corre il rischio di finire sulla ghigliottina.

Sappiamo ormai che il Paese voluto da Putin è uno Stato imperiale, pronto a realizzare le sue ambizioni ricorrendo alle armi. Putin non ama i negoziati perché è convinto che una vittoria è tale soltanto se conquistata con l'uso delle armi.

Staremmo vivendo, secondo Putin, in un'era rivoluzionaria in cui l'Occidente si starebbe arricchendo alle spese di altri Paesi. Non è il solo. Il mondo è sempre più pieno di politici ambiziosi e di Stati desiderosi di allargare le proprie frontiere. E la carta geografica è diventata sempre più piena di territori desiderati da diverse potenze e di frontiere continuamente discusse. Credevamo di avere fatto straordinari progressi verso una società internazionale capace di risolvere con il buon senso i suoi litigi e stiamo invece ripiombando in un mondo dove i trattati si firmano con il sangue piuttosto che con l'inchiostro.